

Per il 150° della morte di Stefano Franscini

Progetti e proposte per la scuola

di Carlo Monti*

Pregiatissimo signore, finalmente posso spedirvi un plico contenente 39 pagine della guida. Non mi è possibile per causa di malattia sopraggiuntami domenica passata (attacco di dolori reumatici) di rispondere a certi punti importanti della vostra lettera, né di mandarvi gli articoli riguardanti l'esposizione.

Nella speranza di essere presto ristabilito e di potere riprendere i miei lavori, vi saluto. Così scriveva Stefano Franscini, da Berna, a Pasquale Veladini il 18 luglio 1857: il giorno dopo moriva. Sperava di presto ristabilirsi, e com'era nel suo costume, di poter riprendere i suoi lavori. La morte invece lo colse inaspettatamente, sessantunenne, Consigliere federale in carica, ma ormai disilluso e amareggiato, desideroso da tempo di lasciare il Governo e di andare a insegnare statistica, la sua prediletta statistica, presso quel Politecnico federale di Zurigo di cui era uno dei padri. Ma gli avevano preferito, per varie ragioni, altri. E così pure per la cattedra di letteratura italiana. Non gli rimaneva che tornare in Ticino ed accettare un oscuro posto di archivistica e direttore degli stampati ufficiali, per poter almeno sostentare quella sua numerosa figliolanza, ancora così lontana dall'età maggiore.

Anche questo era Franscini.

"Nacque povero, visse povero e morì povero" venne scolpito sul suo monumento funebre e Franscini dalla storia entrò nel mito.

Ma Franscini era anche, – benché con frase un po' ardita, avvertiva uno dei suoi primi biografi, il parroco Felice Gianella, nel 1883 – "il padre della statistica svizzera". Franscini si era infatti distinto con pubblicazioni di carattere statistico, apprezzate anche da Melchiorre Gioia, studioso di fama, che il giovane Stefano aveva imparato a conoscere durante le sue letture giovanili a Milano. Franscini d'altronde, divenuto poi direttore del Dipartimento federale degli interni, si assunse il compito di portare avanti il primo censimento federale della popolazione e di porre le basi per quello che oggi chiamiamo Ufficio federale di statistica, pur incontrando la forte resistenza dei suoi colleghi di governo e del Parlamento, e dimostrando, anche in questo caso, una non comune tenacia. Questo vallerano di più che umile estrazione sociale, strappato alla magra terra leventinese e ai suoi valloni da un'intelligenza viva che lo portò agli studi, godette di una reputazione vasta quando era ancora in vita.

Molti erano i campi in cui seppe distinguersi, grazie ad un'attività

instancabile e a interessi assai ampi, secondo la migliore tradizione illuministica.

Ovviamente nella politica militante, che lo vide tra i protagonisti della rivoluzione radicale del 1830 e che gli aprì le porte del governo cantonale, come Segretario di Stato e Consigliere di Stato. E poi come deputato alla Dieta e infine come Consigliere federale. Una carriera politica lunga e prestigiosa, ma non senza amarezze: bruciante fu lo smacco della mancata rielezione in Consiglio nazionale che, senza il "ripescaggio" degli amici radicali di Sciaffusa, non gli avrebbe permesso di ritornare a sedere in Consiglio federale.

Ma si distinse pure nel giornalismo, grazie alla sua penna feconda e pungente, negli studi di storia, – e già lo si è detto – di statistica, e ancora di pedagogia e di didattica; fu solerte legislatore in campo educativo, ma anche autore di apprezzati testi scolastici, a cui teneva particolarmente.

La memoria storica cantonale ne ha fatto oggetto di venerazione laica, soprattutto appunto in quanto "padre della popolare educazione", secondo una formula impressa nelle menti di tutti i giovani scolari ticinesi per generazioni, e che sopravvive tuttora,

Per un dibattito senza preconcetti

Da alcune settimane è in corso la procedura di consultazione avviata dal DECS – attraverso la Divisione della scuola – presso gli organismi scolastici, i partiti, le organizzazioni sindacali, le associazioni magistrali, gli enti che operano nel settore dell'educazione, l'assemblea dei genitori ed altre associazioni, sulle proposte di insegnamento religioso formulate dalla Commissione di studio istituita dal Consiglio di Stato nel 2004 a seguito delle iniziative parlamentari presentate nel 2002 da Paolo Dedini prima e Laura Sadis poi. Le associazioni e gli enti consultati sono stati invitati a presentare le loro osservazioni alla Divisione della scuola entro fine giugno 2007.

La Commissione è stata incaricata dal Consiglio di Stato di valutare le implicazioni e le condizioni di fattibilità delle sopraccitate iniziative parlamentari con particolare riferimento alle iniziative e alle soluzioni adottate nei diversi cantoni in materia di insegnamento religioso, all'impatto delle iniziative nei vari settori scolastici, ai contenuti dell'insegnamento e ai requisiti richiesti al personale insegnante, all'impatto finanziario, alle modifiche di legge richieste. Diretta da Andrea Ghiringhelli – direttore dell'Archivio di Stato e della Biblioteca cantonale di Bellinzona – la Commissione ha concluso i suoi lavori presentando

a testimonianza di una fortuna che in Ticino non ha avuto pari.

Al culto di questo nostro umile *pater patriae* concorse la distribuzione di un suo ritratto litografato alle scuole del Cantone, per la realizzazione del quale si lanciò una sottoscrizione popolare quand'egli, si badi, era ancora in vita e a cui Franscini, ormai *désillusionné*, preferì poi non dar seguito, *chiedendo che del danaro raccolto potrete fare miglior uso in tutt'altra guisa*, come scriveva da Berna il 27 maggio 1855 al Motta.

Ma infine il ritratto si fece, anche se solo dopo la scomparsa di Franscini, nel 1862, per mano del Vela, e rimase nelle aule scolastiche del Cantone per decenni, fino a non tantissimi anni fa. Vennero poi le poesie d'occasione, i discorsi dei politici, le lapidi in suo ricordo, le opere degli storici e più recentemente le trasmissioni radiofoniche e televisive. Centenari e bicentenari permisero di celebrarne la figura, di elogiare i pregi e le virtù repubblicane, di perpetuarne la memoria, ma anche, nei casi migliori, di meglio approfondire il significato della sua complessa avventura politica e intellettuale.

Quest'anno cade il 150° della morte di Stefano Franscini e il Dipartimento

dell'educazione, della cultura e dello sport ha deciso di promuovere e sostenere una serie di iniziative volte a ricordare questa ricorrenza. Il sito web www.ti.ch/franscini presenta le diverse attività previste lungo il 2007.

Stefano Franscini (1796-1857). Le vie alla modernità. Una grande mostra storica a Villa Ciani

Il Cantone, in collaborazione con la Città di Lugano e con il sostegno finanziario di numerosi enti pubblici e privati, allestirà una grande mostra storica, dedicata allo statista leventinese e al suo tempo, negli spazi espositivi del Museo Civico di Belle Arti di Lugano, nella suggestiva cornice di Villa Ciani. L'esposizione rimarrà aperta dal 23 maggio fino al 21 ottobre 2007.

Chi fu Stefano Franscini?

Perché Franscini è ricordato come "padre della popolare educazione", ma pure come "padre della statistica svizzera" e del Politecnico di Zurigo?

Perché i politici, anche attualmente, amano ancora evocarne l'immagine? Dove finisce la storia e dove inizia il mito?

Quali furono le tappe salienti della



sua formazione e quali gli interessi che maggiormente coltivò nella sua lunga storia di uomo politico, di studioso e di educatore?

Quali furono le sue realizzazioni e quali gli scacchi che subì?

Queste e molte altre sono le domande che hanno mosso gli allestitori della mostra a scavare tra i documenti e i reperti storici che potessero in qualche modo testimoniare del percorso ricco e complesso di Franscini, in un momento storico particolare per il Ticino e per la Svizzera.

Da Milano a Berna: una virata di 180°

Stefano Franscini nacque a Bodio, in

ben tre proposte: una di maggioranza e due di minoranza. La proposta di maggioranza consiste essenzialmente nell'attribuire al docente titolare di scuola elementare l'insegnamento religioso e nel prevedere nel secondo biennio di scuola media l'introduzione dell'ora obbligatoria. Per le scuole medie superiori l'insegnamento è da integrare nelle singole discipline obbligatorie, che già consentono peraltro adeguati spazi di approfondimento, ad esempio nelle lezioni di storia della lingua e della letteratura, nei corsi di storia, storia dell'arte e filosofia, che non possono prescindere dal discorso religioso. Inoltre è da prevedere il rafforzamento dell'opzione complementare Religione. Per i tre settori scolastici l'insegnamento confessionale facoltativo è posto fuori orario e a carico delle chiese.

La proposta di minoranza dei rappresentanti della Chiesa cattolica si caratterizza per il mantenimento dello status quo con l'introduzione nella scuola media – da parte dello Stato – di corsi di cultura religiosa paralleli ed alternativi a quelli proposti dalle chiese.

Infine la proposta di minoranza dei rappresentanti dell'Associazione svizzera dei liberi pensatori prevede di affrontare il fenomeno storico-culturale costituito dalle religioni nell'ambito dell'insegnamento generale, senza quindi una

trattazione specifica e separata. Ne consegue la soppressione pura e semplice dell'art. 23 della Legge sulla scuola.

Il dibattito che si è avviato in prossimità del rinnovo dei poteri cantonali merita di essere ripreso ora con più calma e senza posizioni rigide e preconcepite. Il tema è troppo importante per essere accantonato con disinvoltura e – a scanso d'equivoci – non si tratta solo di un problema specifico al nostro Cantone. L'indagine svolta alcuni mesi or sono dalla Divisione della scuola ha evidenziato come in quasi la metà dei cantoni siano in corso rinnovamenti e modifiche che riguardano l'insegnamento di questa disciplina. Pur nella diversità delle soluzioni adottate – che non possono prescindere dal contesto socioculturale di riferimento – un punto di convergenza accomuna i cambiamenti in atto. Come ben sottolinea il documento commissionale, "il rapporto fra scuola e religione deve essere impostato su nuove basi sia perché la scuola è confrontata con una società complessa sia per il profondo mutare della realtà socio-religiosa. Il crescente tasso di multireligiosità della società impone delle riforme che agevolino, all'interno della scuola, la riflessione fra le diverse fedi e con la non-fede di tanti cittadini". E il nostro Cantone non è estraneo a tutto ciò.



Foto TiPress/F.A.

Leventina, nel 1796, suddito urano. L'indipendenza dei baliaggi italiani era ancora di là da venire ed anche la nascita del Cantone Ticino.

Nel 1857, Franscini, spirerà al di là delle Alpi, a Berna, la piccola capitale del nuovo Stato federale sancito dalla Costituzione del 1848, primo Consigliere federale ticinese.

Tra questi due estremi cronologici s'innestano anni in cui il Ticino e la Svizzera operarono una trasformazione tra le più radicali nella loro secolare storia, in anni in cui la modernità spalancò le porte ai grandi mutamenti istituzionali, tecnici, economici e sociali. In anni in cui la barra politica virò di 180°, da Milano a Berna, dall'Italia al centro dell'Europa.

Questa la tela di fondo su cui si mosse la vicenda umana e politica di Franscini, e con essa, quella dei Ticinesi.

Ricchezza e modernità

La ricchezza di interessi, di frequentazioni e di realizzazioni che caratterizzano la biografia di Franscini – che vanno come si è detto dalla storia al diritto, dall'economia politica alla statistica e alla pedagogia – è tale da permettere l'individuazione all'interno della mostra di temi e problematiche di vasto interesse e di cogliere validi spunti per affrontare tematiche ancora di attualità (si pensi al ruolo della scuola e a quello dello Stato; al tema dell'identità nazionale e alla necessità di una politica che perseguisse interessi superiori, non solo locali e neppure più solo cantonali). Le celebrazioni del 150° della morte di

Stefano Franscini e con esse questa mostra, al di là della retorica di rito, possono così diventare un'occasione preziosa di riflessione sulla nostra storia e sul nostro presente.

Il periodo in cui vive ed opera Franscini, lo si è detto, fu complesso e tribolato, ricco di fermenti e di realizzazioni, ma anche di limiti e di contraddizioni. Il Ticino e l'Europa vissero momenti convulsi, a volte drammatici: dall'ergersi all'inabissarsi dell'astro napoleonico, all'affermazione della Restaurazione; dall'instaurazione del regime liberale, attraverso una guerra civile che spalancò la nascita della Svizzera moderna, ai problemi connessi alla necessità di dare un'adeguata formazione ai cittadini, al bisogno di divulgare pratiche che migliorassero l'economia, l'industrializzazione, i commerci, sulla strada di quell'incivilimento e quel progresso che rimanevano l'obiettivo a cui tendere.

Un'esposizione, più linguaggi per un pubblico differenziato

L'esposizione, che si dipanerà lungo un variato percorso di una trentina di sale, esporrà un numero considerevole di testimonianze di vario tipo: documenti manoscritti e a stampa, monumenti e opere d'arte, dipinti, stampe, litografie, disegni, vestitari e divise, oggetti d'uso quotidiano e strumenti scientifici, testimonianze orali e filmiche.

Alla ricchezza delle testimonianze si affiancherà la varietà dei linguaggi espositivi, dai più tradizionali a quelli supportati dalle moderne tecnologie, senza dimenticare suggestive ricostruzioni d'ambiente, per coinvolgere, accanto alla necessaria lettura scientifico-filologica, anche la sfera dell'emotività e della suggestione.

I visitatori, a seconda dei loro interessi e delle proprie predisposizioni, potranno così accostarsi al percorso espositivo privilegiando o approfondendo alcuni nuclei tematici e scegliendo livelli di lettura e modalità di fruizione differenziate.

La mostra è stata concepita non solo per il pubblico degli studiosi, ma per il più vasto pubblico degli interessati, strizzando l'occhio naturalmente a quello che rimane un po' il pubblico privilegiato: quello degli allievi e degli studenti.

All'interno del percorso espositivo si darà inoltre modo di poter accedere ad alcune "soste didattiche" pensate proprio per i visitatori provenienti dal mondo della scuola.

Considerate la varietà dei temi proposti e la ricchezza delle testimonianze esposte, pur essendo presenti i tradizionali testi introduttivi ed esplicativi, rimane fondamentale il sostegno dell'insegnante per selezionare dei percorsi, per focalizzare alcuni concetti, sviluppando un itinerario adatto all'età degli allievi e coerente con i programmi di studio.

Vi sarà comunque la possibilità di iscriversi a delle visite guidate.

Il catalogo

Alla mostra si accompagnerà un catalogo edito dallo Stato, a cura dello storico Carlo Agliati, curatore anche della mostra.

Il libro, con più di 160 immagini a colori, in circa 320 pagine, raccoglierà i seguenti saggi:

1. Stefano Franscini: una biografia, di Carlo Agliati
2. Nel mito di Franscini. Il culto di un personaggio e la sua rappresentazione iconografica, di Carlo Agliati
3. Nascere sudditi, diventare cittadini. Uno sguardo sul Ticino dalla fine dei baliaggi alla nuova Confederazione del '48, di Andrea Ghiringhelli
4. Milano dopo Napoleone, di Carlo G. Lacaita
5. Gli anni milanesi: la formazione e l'insegnamento (1815-1824), di Angelo Bianchi
6. La scuola per l'"incivilimento" e il "progresso", di Fabrizio Mena
7. Frequentazioni luganesi nell'azione politica, educativa e filantropica, di Antonio Gili
8. Politiche a contrasto in una società divisa, di Fabrizio Panzera
9. L'associazionismo filantropico fransciniano, di Silvano Gilardoni
10. La statistica, di Raffaello Ceschi
11. La scena federale tra slancio riformatore e prudenza conciliatrice, di Marco Marcacci
12. I luoghi del potere nella Berna federale: dall'Erlacherhof al Palazzo della Confederazione, di Monica Bilfinger
13. Dall'università federale al Politecnico di Zurigo, di Carlo Moos

14. L'edificio storico del Politecnico federale, di Martin Fröhlich

15. Bibliografia fransciniana, a cura di Mauro Carmine

La mostra di Bellinzona

Una seconda mostra, di dimensioni più contenute, verrà allestita in autunno presso l'Archivio di Stato di Bellinzona.

Nel suggestivo atrio dell'Archivio verranno raccolte alcune delle più significative testimonianze dell'attività scrittoria di Franscini: lettere e altri documenti autografi, prime edizioni di libri ed opere fransciniane, di volumi, giornali e opuscoli promossi da Franscini. Insomma una piccola esposizione che vuole presentare in particolare un Franscini forse intimo, quello che traspare dalle lettere agli amici e dalle riflessioni consegnate ai suoi scritti. L'allestimento è affidato all'originalità inventiva dell'architetto Claudio Cavadini e del grafico Lulo Tognola.

La nuova edizione dell'epistolario

In autunno verrà presentata al pubblico la nuova edizione dell'epistolario di Stefano Franscini: un'opera fondamentale per conoscere la vita e per poter mettere a fuoco l'attività sia politica che intellettuale di Franscini. Il volume, edito dallo Stato, è a cura degli storici Raffaello Ceschi, Marco Marcacci e Fabrizio Mena.

L'epistolario di Franscini è uscito in due edizioni a distanza di quasi cinquant'anni. La prima, del 1937, curata da Mario Jäggi, comprendeva 369 lettere. La seconda, del 1984, fatta stampare da Augusto Jäggi, aggiungeva 77 lettere reperite dal padre in un momento successivo.

L'intensa carriera politica del Franscini, i vasti interessi che coltivò e la sua passione pubblicistica e divulgativa, lo condussero a relazioni epistolari estese e assidue.

Eppure, allo stato attuale delle ricerche – rileva Raffaello Ceschi – sorprendono due dati. Il primo è che le lettere finora reperite rappresentano solo una parte, seppure cospicua, di un patrimonio epistolare che è lecito supporre assai più ricco, ma probabilmente depauperato da dispersioni e distruzioni. Il secondo è che nelle carte fransciniane, acquistate presso



gli eredi dallo Stato federale e dal Cantone Ticino subito dopo la morte dello statista, siano conservate pochissime lettere dei suoi corrispondenti e amici. Ciò che rende impossibile ricostruire, con la voce degli interlocutori, il fitto dialogo politico e culturale intrattenuto da Franscini in forma epistolare.

La nuova edizione dell'epistolario raddoppierà il numero delle lettere a disposizione dei lettori e ne proporrà circa trecento di completamente inedite; riprodurrà inoltre, rivedute e corrette sugli autografi, quelle già edite. I lettori potranno così accedere ai numerosi cantieri di lavoro del Franscini, identificare i suoi interessi molteplici, seguire la biografia politica e intima di un consigliere federale sempre attento alle vicende del Ticino, penetrare una visione politica che tende al pessimismo, verificare l'acume dei giudizi, conoscere vicende familiari e personali segnate da angustie e delusioni, scoprire la genesi delle sue opere maggiori e i diversi progetti editoriali avviati e rimasti in sospeso.

Informazioni inerenti alle due esposizioni, al catalogo della mostra luganese e al nuovo epistolario possono essere richieste a Carlo Monti, Divisione della cultura e degli studi universitari, Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona; tel. 091 814 13 01, e-mail: carlo.monti@ti.ch

Scuola e teatro

Per le celebrazioni fransciniane, è inoltre prevista la rappresentazione di uno spettacolo teatrale sulla vita di Franscini, su testo di Franco Celio, docente di storia e geografia ad Ambri, per la regia di Luciano Zappa e di Daniele Dell'Agnola, docenti alla Scuola media di Ambri e di Giornico; scenografie di Edy Mottini.

Lo spettacolo vedrà la collaborazione di una parte degli allievi e degli insegnanti delle due scuole medie della

Leventina e sarà presentato a Bodio, Giornico ed Ambri.

Altre pubblicazioni

Un gruppo di lavoro di personalità vicine al mondo della scuola (Domenico Bonini, Sandro Bottani, Franco Cavani, Amleto Pedroli, Roberto Ritter, Franco Zambelloni) hanno promosso, grazie ad un finanziatore privato, un particolare progetto editoriale, che comprende la pubblicazione di due volumi e un CD-R interattivo (cfr. anche "Scuola ticinese" no. 277, Novembre-Dicembre 2006, pag. 23).

Il primo volume "Franscini e la scuola" comprende dei testi dall'antologia di Franscini "Prime letture de' fanciulli e delle fanciulle delle scuole elementari ticinesi" e pagine dall'"Aritmetica elementare", con una breve introduzione sulla vita e l'opera di Franscini.

Il secondo volume, destinato al lettore adulto, presenta il concetto di educazione di Franscini quale mezzo per liberare il popolo dall'ignoranza e condurlo sulla via del progresso sociale e all'esercizio consapevole dei propri diritti civici.

Nel CD-R il lettore potrà inquadrare la vita del Leventinese nei principali avvenimenti storici, politici e culturali del Ticino e d'Europa; i collegamenti informatici consentiranno il rinvio a schede di approfondimento, opportunamente illustrate.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere all'ispettore scolastico Roberto Ritter (tel. 091 815 31 80; e-mail: roberto.ritter@ti.ch).

** Collaboratore scientifico presso la Divisione della cultura e degli studi universitari*